
Il volto del coraggio



LAVORO DI Rosetta Caligiuri, Ilaria Ferrieri, Ludovica
Marasco, Francesco Stranges, Vanessa
Talarico, Alessia Trunzo

Giuseppe Impastato

Giuseppe Impastato, detto Peppino ([Cinisi](#), 5 gennaio 1948 – [Cinisi](#), 9 maggio 1978), è stato un [giornalista](#), [conduttore radiofonico](#) e [attivista](#) italiano, membro di [Democrazia Proletaria](#) e noto per le sue denunce contro le attività di [Cosa nostra](#), a seguito delle quali fu assassinato il 9 maggio 1978



nacque a [Cinisi](#), in [provincia di Palermo](#), il 5 gennaio 1948, da una famiglia legata a [Cosa nostra](#): il padre [Luigi](#) era stato inviato al [confino](#) durante il periodo [fascista](#) per la sua appartenenza alla mafia, lo zio e gli altri parenti erano mafiosi e il cognato del padre, [Cesare Manzella](#), era il capomafia del paese, ucciso nel 1963 in un attentato con una [Alfa Romeo Giulietta](#) riempita di [tritolo](#). La madre [Felicia Bartolotta](#) casalinga figlia di un impiegato comunale di Cinisi, aveva cercato di evitare il matrimonio quando aveva scoperto i rapporti di Luigi con la mafia. Il ragazzo ruppe presto i rapporti con il padre, che lo cacciò di casa, e avviò un'attività politico-culturale di [sinistra](#) e antimafia. _

Nel 1965 fondò il giornalino [L'idea socialista](#) e aderì al [PSIUP](#). Dal 1968 in poi partecipò, con il ruolo di dirigente, alle attività delle nuove formazioni comuniste, come [Il manifesto](#) e, in particolare, [Lotta Continua](#). Condusse le lotte dei contadini espropriati per la costruzione della terza pista dell'[aeroporto di Palermo](#) in territorio di [Cinisi](#), degli edili e dei disoccupati. nel 1977 fondò [Radio Aut](#), [radio libera](#) autofinanziata, con cui denunciò i crimini e gli affari dei mafiosi di Cinisi e [Terrasini](#), in primo luogo di [Gaetano Badalamenti](#).

successore di suo zio [Cesare Manzella](#) come capomafia locale, che aveva un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di [droga](#), attraverso il controllo dell'[aeroporto di Punta Raisi](#). Nonostante le minacce e le continue pressioni della comunità locale, nel 1978 si candidò nella lista di [Democrazia Proletaria](#) alle elezioni comunali, ma non fece in tempo a sapere l'esito delle votazioni perché venne assassinato a [campagna elettorale](#) ancora in corso, la notte del 9 maggio, su commissione di [Badalamenti](#), venendo colpito a morte o tramortito con un grosso sasso e tentando di far apparire la sua morte come dovuta a un attentato fallito o a un suicidio, e tentando di far apparire la sua morte come dovuta a un attentato fallito o a un suicidio. [Stampa](#), [forze dell'ordine](#) e [magistratura](#) inizialmente sostennero che Peppino stesse architettando un attentato nel quale lui stesso sarebbe rimasto ucciso, poi iniziarono a parlare di suicidio dopo la scoperta di una lettera in casa della zia, che in realtà non rivelava propositi suicidi. Il delitto, avvenuto in piena notte, passò inizialmente inosservato, poiché nella stessa giornata, una decina di ore dopo, venne ritrovato il corpo senza vita del presidente della [Democrazia Cristiana](#) [Aldo Moro](#), ucciso dalle [Brigate Rosse](#), in via [Caetani](#) a Roma.

Lea Garofalo

24 aprile 1974

Lea Garofalo (Petilia Policastro, 24 aprile 1974 - Milano, 24 novembre 2009) è stata una testimone di giustizia italiana, vittima della 'ndrangheta.

Testimone di giustizia sottoposta a protezione dal 2002, decise di testimoniare sulle faide interne tra la sua famiglia e quella del suo ex compagno Carlo Cosco.

Floriano Garofalo, nove anni dopo l'arresto e dopo l'assoluzione al processo, viene assassinato in un agguato nella frazione Pagliarelle di Petilia Policastro il 7 giugno 2005

Lea, interrogata dal Pubblico ministero Antimafia Salvatore Dolce, riferì dell'attività di spaccio di stupefacenti condotta dai fratelli Cosco grazie al benessere del boss Tommaso Ceraudo, dicendo anche al Pubblico ministero



Il 5 maggio 2009 si presenta sotto mentite spoglie Massimo Sabatino, recatosi sul posto per rapire e uccidere Lea Garofalo. La donna riesce a sfuggire all'agguato grazie al tempestivo intervento della figlia Denise (che sarebbe dovuta essere a scuola) e informa i carabinieri dell'accaduto, ipotizzando il coinvolgimento del ex compagno. La sera del 24 novembre, approfittando di un momento in cui Lea rimane da sola senza Denise, Carlo la conduce in un appartamento che si era fatto prestare proprio per quello scopo in Piazza Prealpi. Ad attenderli in casa c'è Vito Cosco detto "Sergio". In quel luogo dove Lea venne uccisa.

Carlo Alberto di Savoia

Maria Cristina Albertina di Sassonia, madre di Carlo Alberto

Carlo Alberto nacque a Palazzo Carignano a Torino, figlio di Carlo Emanuele e di Maria Cristina Albertina di Sassonia. Suoi padrini di battesimo furono il re di Sardegna Carlo Emanuele IV e la sua consorte, regina Maria Clotilde di Borbone è stato Re di Sardegna dal 27 aprile 1831 al 23 marzo 1849. Durante il periodo napoleonico visse in Francia dove acquisì un'educazione liberale. Come principe di Carignano nel 1821 diede e poi ritirò l'appoggio ai congiurati che volevano imporre la costituzione al re di Sardegna Vittorio Emanuele I. Divenne conservatore e partecipò alla spedizione legittimista contro i liberali spagnoli del 1823.



Guidò le forze che portarono alla prima guerra di indipendenza contro l'Austria ma, abbandonato da papa Pio IX e dal re Ferdinando II delle Due Sicilie, nel 1849 fu sconfitto e abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele. Morì in esilio qualche mese dopo nella città portoghese di Oporto.

Morì in esilio qualche mese dopo nella città portoghese di Oporto. Il suo tentativo di liberare l'Italia settentrionale dall'Austria rappresentò il primo sforzo dei Savoia di mutare gli equilibri della penisola dettati dal Congresso di Vienna. L'opera sarà ripresa con successo dal figlio Vittorio Emanuele, che diverrà il primo re d'Italia.

ROCCO CHINNICI

(1925-1983)

Fu alunno del Liceo classico, quando Cosa nostra uccise il capitano dell'Arma dei Carabinieri, Chinnici ebbe l'idea di istituire una struttura collaborativa fra i magistrati dell'Ufficio.

Tra le indagini più delicate di quel periodo, vi fu la cosiddetta "inchiesta Spatola", che riguardava una pericolosa banda di trafficanti internazionali di eroina ed era scaturita dai mandati di cattura che costarono la vita al procuratore Costa: Chinnici non esitò ad affidare l'indagine a Falcone.



Nel luglio 1982, sulla scrivania di Chinnici arrivò il cosiddetto "Rapporto dei 162" redatto congiuntamente da Polizia e Carabinieri che metteva in luce, per la prima volta, gli schieramenti mafiosi coinvolti nella seconda guerra di mafia allora in corso, sia i gruppi "perdenti".

Nel 1983 Chinnici emise un altro mandato di cattura per gli stessi indagati e per gli stessi reati contestati fino al 18 gennaio di quell'anno.

Fù ucciso con un'autobomba piazzata sotto casa sua, in via Pipitone Federico.

Paolo Borsellino

Figlio di Diego Borsellino (1910-1962) e di Maria Pia Lepanto (1909-1997), Paolo Emanuele Borsellino nacque a Palermo il 19 gennaio 1940 nel quartiere popolare della Kalsa, dove, durante le tante partite a calcio nel quartiere, conobbe Giovanni Falcone, più grande di lui di otto mesi, con il quale instaurò un'amicizia mai incrinatasi. Dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo Paolo si iscrisse al liceo classico "Giovanni Meli" di Palermo.

L'11 settembre 1958 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Palermo con numero di matricola 2301.

Il giudice sentenziò che Borsellino non fosse implicato nell'episodio. Proveniente da una famiglia con simpatie politiche di destra nel 1959 si iscrisse al Fronte Universitario d'Azione Nazionale, organizzazione degli universitari missini, di cui divenne membro dell'esecutivo provinciale e fu eletto come rappresentante studentesco.



Nel 1963 Borsellino partecipò a un concorso per entrare nella magistratura italiana; classificatosi venticinquesimo sui 171. Nel 1975 Borsellino venne trasferito presso l'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo. Nel 1980 continuò l'indagine sui rapporti tra i mafiosi di Altofonte e Corso dei Mille cominciata dal commissario Boris Giuliano.

Il 4 maggio 1980 il capitano Basile venne assassinato da Cosa Nostra e lui fu incaricato di seguire l'indagine. Chinnici chiamò Borsellino a far parte del pool insieme con Giovanni Falcone, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta. Il 29 luglio 1983 Chinnici rimase ucciso nell'esplosione di un'autobomba insieme a due agenti di scorta e al portiere del suo condominio. Pochi mesi dopo giunse a Palermo da Firenze il giudice Antonino Caponnetto nominato al suo posto.

il 19 Luglio 1992 il magistrato Paolo Borsellino è stato ucciso nella Strage di via D'Amelio, dove perse la vita insieme a cinque uomini della sua scorta.

Giovanni Falcone

Giovanni Salvatore Augusto Falcone (Palermo, 18 maggio 1939 – Palermo, 23 maggio 1992) è stato un magistrato italiano.

Assieme ai colleghi e amici Rocco Chinnici, Antonio Caponnetto e Paolo Borsellino, Falcone è stato una delle personalità più importanti e prestigiose nella lotta alla mafia in Italia e a livello internazionale. Fu ucciso da Cosa nostra insieme alla moglie e collega Francesco Morbillo e ai tre uomini della scorta: Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani. Nacque in una famiglia benestante: il padre, Arturo Falcone (1904-1976), era il direttore del laboratorio chimico di igiene e profilassi del comune di Palermo.

I Falcone dovettero abbandonare la Kalsa nel 1940 a causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale e sfollarono a Sferracavallo, una borgata marinara di Palermo. Dopo il 9 maggio si trasferirono dai parenti della madre a Corleone. Giovanni frequentò le scuole elementari al Convitto Nazionale di Palermo, le medie alla scuola "Giovanni Verga" e le superiori al liceo classico "Umberto I". Frequentava l'Azione Cattolica e trascorreva gran parte dei suoi pomeriggi in parrocchia facendo la spola tra quella di Santa Teresa alla Kalsa e quella di San Francesco.



Nella prima conobbe padre Giacinto che diventò il suo cicerone e gli fece visitare il Trentino e Roma. All'età di tredici anni cominciò a giocare a calcio all'Oratorio dove, durante una delle tante partite, conobbe Paolo Borsellino. Nel settembre 1957 si trasferì a Livorno per frequentare l'Accademia navale che dopo 4 mesi abbandonò e tornò nella città natia iscrivendosi alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo. Falcone è stato tra i primi a identificare in cosa nostra un'organizzazione parallela allo Stato, unitaria e verticistica. Il "metodo Falcone" si avvale di indagini finanziarie presso banche e istituti di credito in Italia e all'estero e permette di individuare il movimento di capitali sospetti. Falcone creò un gruppo investigativo: il pool antimafia. frutto più importante dell'attività del pool, composto da Giovanni Falcone, Giuseppe Di Lello, Paolo Borsellino e Leonardo Guarnotta. Giovanni Falcone muore nella comunemente detta strage di Capaci, il 23 maggio 1992

Don Giuseppe Puglisi

Don Giuseppe Puglisi, detto Pino (Palermo, 15 settembre 1937 – Palermo, 15 settembre 1993), è stato un presbitero e educatore italiano, ucciso da Cosa nostra nel giorno del suo 56° compleanno a causa del suo costante impegno evangelico e sociale.

Il 25 maggio 2013, sul prato del Foro Italico di Palermo, davanti a una folla di circa centomila fedeli, è stato proclamato beato. La celebrazione è stata presieduta dal cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, mentre a leggere la lettera apostolica di beatificazione è stato l'arcivescovo emerito Salvatore De Giorgi, delegato da papa Francesco. È stato la prima vittima di mafia riconosciuta come martire della Chiesa INFANZIA E ADOLESCENZA

Nacque il 15 settembre 1937 a Brancaccio, da una famiglia modesta; il padre Carmelo era un calzolaio e la madre Giuseppa Fana era una sarta. Nel 1953, a 16 anni, entrò nel seminario arcivescovile di Palermo.



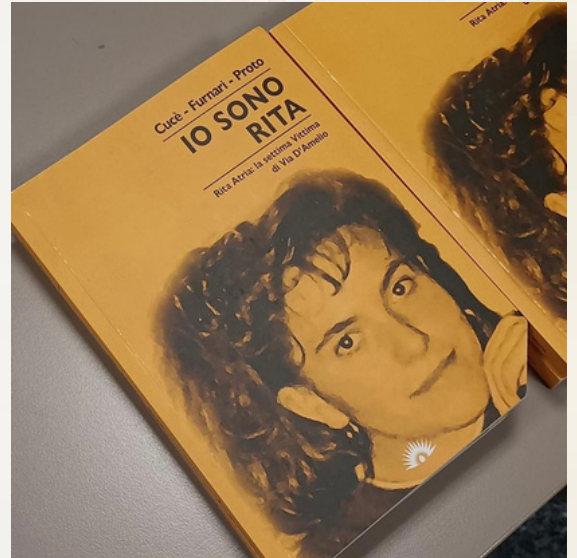
Il 2 luglio 1960, all'età di 22 anni, fu ordinato sacerdote dall'allora arcivescovo di Palermo, il cardinale Ernesto Ruffini. Nel 1961 fu nominato vicario cooperatore presso la parrocchia del Santissimo Salvatore nella borgata di Settecannoli, limitrofa a Brancaccio, e successivamente rettore della chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi. Nel 1963 fu nominato cappellano presso l'orfanotrofio Roosevelt e vicario presso la parrocchia Maria Santissima Assunta a Valdesi, borgata marinara di Palermo. Fu in questi anni che padre Puglisi cominciò a maturare la sua attività educativa rivolta particolarmente ai giovani. Il 1° ottobre 1970 venne nominato parroco a Godrano, un paese della provincia palermitana che in quegli anni era interessato da una feroce lotta tra due famiglie mafiose. L'opera di evangelizzazione del prete riuscì a far riconciliare le due famiglie. Rimase parroco a Godrano fino al 31 luglio 1978. Dal 1978 al 1990 ricoprì diversi incarichi: pro-rettore del seminario minore di Palermo, direttore del Centro diocesano vocazioni, responsabile del Centro regionale Vocazioni e membro del Consiglio nazionale, docente di matematica un paese della provincia palermitana che in quegli anni era interessato da una feroce lotta tra due famiglie mafiose. L'opera di evangelizzazione del prete riuscì a far riconciliare le due famiglie. Rimase parroco a Godrano fino al 31 luglio 1978. Dal 1978 al 1990 ricoprì diversi incarichi: pro-rettore del seminario minore di Palermo, direttore del Centro diocesano vocazioni, responsabile del Centro regionale Vocazioni e membro del Consiglio nazionale, docente di matematica e di religione presso varie scuole, animatore presso diverse realtà e movimenti tra i quali l'Azione Cattolica e la FUCI. Il 29 settembre 1990 venne nominato parroco della chiesa di San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, in cui la criminalità organizzata esercitava il proprio controllo tramite i fratelli Gravano, legati a Totò Riina e Leoluca Bagarella: qui incominciò la lotta antimafia di padre

Rita Atria

(1974-1992)

Rita Atria Ufficialmente si tolse la vita 17 anni una settimana dopo la strage di via D'Amelio, tuttora ci sono dubbi che si sia trattato di un suicidio, alla morte del padre, si lega ancora di più al fratello Nicola ed alla moglie di lui, la diciottenne Piera Aiello (i due si erano sposati, con un matrimonio combinato, nove giorni prima dell'omicidio di Vito Atria).

Nel giugno 1991 Nicola Atria viene ucciso e Piera Aiello, che era presente all'omicidio del marito, decide di denunciare i due assassini e collaborare con la polizia.



Una settimana dopo la strage di via D'Amelio, in cui perse la vita il giudice Borsellino, Rita si uccise a Roma, dove viveva segretamente, lanciandosi dal settimo piano di un palazzo.

Inoltre Rita Atria era figlia del boss mafioso Vito Atria, ucciso il 18 novembre 1985 a Partanna per un regolamento di conti.

Morti il padre e il fratello, rifiutata dalla madre e dalla sorella, lasciata dal fidanzato Calogero, Rita nel novembre 1991 incontrò il magistrato Paolo Borsellino (all'epoca Procuratore a Marsala), a cui si legò come a un secondo padre.